

piccola teca custodisce una reliquia del Beato Imperatore Carlo I d'Asburgo ed è giunta da pochi giorni in convento, con tanto di lettera accompagnatoria, con i bolli e i timbri della Congregazione per le Cause dei Santi che ne attestano l'autenticità. Non so se lo sai, ma noi possediamo più di quindicimila reliquie, provenienti sempre da Cividale, quasi tutte con le documentazioni annesse che danno garanzia di originalità; qualche hanno fa sono riuscite nel proposito di catalogarle e fotografarle tutte, grazie all'ausilio di una brava laureanda in lettere.

*Riscendiamo e ripercorriamo la strada già percorsa, la passeggiata è conclusa e come sempre Sr. Concetta mi saluta sorridente nell'atrio e ricomincia il suo umile e silenzioso servizio.*

*Credo sia corretto aver dato giusto lustro a una donna che ha saputo spendere la propria vita nella ricerca e nella difesa di un prezioso patrimonio comune che deve essere conservato, oggi più che in altre epoche, a perenne memoria di una plurisecolare fedeltà e coerenza di vita.*

## **Ruggero Dipiazza**

**Sacerdote, uomo della carità**

Nato ad Aiello nel 1934, dal 15 ottobre 1967 parroco di San Rocco in Gorizia. Direttore della Caritas diocesana negli anni cruciali del conflitto nell'ex Jugoslavia, raffinato uomo di cultura dalla spiccata e brillante intelligenza e dal linguaggio diretto ed essenziale, ha saputo alimentare la vita culturale e religiosa della città di Gorizia, realizzando, fin dagli anni Settanta, nella sua parrocchia un centro culturale, oggi denominato «Centro Culturale Incontro», che è punto di riferimento di tutta la Regione. Dal carattere molto deciso e a volte spigoloso non ha mai lasciato spazio a fraintendimenti per quanto concerne il rispetto e l'accoglienza della diversità, l'etica politica, la correttezza nella gestione della cosa comune e il dono disinteressato a favore del povero, malato e indifeso. Così racconta

di sè: «Io arrivavo dal *Pastor Angelicus*, dalla parrocchia del duomo, e mi trovai catapultato a San Rocco, che allora era un po' come una cittadina nella città, una realtà a parte. Al duomo si sentivano un po' orfani, mentre a San Rocco erano un po' scettici: dicevano che non avrei abbandonato il *Pastor Angelicus*. Invece mi dedicai subito anima e corpo alla nuova realtà, e mi trovai subito molto bene con i giovani, mentre per avere a che fare con gli adulti e gli anziani ci vollero un po' più di tempo ed esperienza». Borgo San Rocco non è, e soprattutto non era allora, un borgo come gli altri. Aveva una sua identità, forte e precisa, e tendeva a chiudersi in se stesso. Don Ruggero ha saputo valorizzare e mantenere quell'identità, facendone una bandiera, ma anche aprire la parrocchia ed il quartiere alla città ed ancor di più a chi veniva da fuori. Proprio il «fare», l'essere «concreto» e vicino alla città ed all'attualità (ricordo l'introduzione dei centri estivi, dei campeggi per i giovani, ragazzi e ragazze assieme, ed i soggiorni a Malborghetto, o la creazione della Sala Incontro) distingue il percorso di don Ruggero, «consapevole che solo attraverso l'esperienza del fare si costruiscono personalità forti in grado di assumersi poi responsabilità anche nell'amministrazione della città». Nel cinquantesimo anniversario dal suo arrivo a San Rocco ha voluto ancora più sottolineare ciò che ha caratterizzato tutta la sua esistenza e il suo ministero cioè la volontà di togliere la città di Gorizia da quel torpore e dal totale disinteresse e apatia caratteristiche che hanno segnato il capoluogo negli ultimi decenni.